

**RELAZIONE**  
**SULL'ANDAMENTO**  
**DELL'ECONOMIA PISANA NEL 2009**

Venerdì 11 giugno 2010

## **L'ECONOMIA INTERNAZIONALE**

Sull'onda della crisi esplosa nell'ultimo scorcio del 2008, l'economia mondiale ha conosciuto nel 2009 la più grave recessione dal dopoguerra, a seguito di un concatenarsi di effetti che, dai mercati finanziari, si sono rapidamente propagati al resto dei settori economici, e dagli Stati Uniti al resto del mondo.

Il repentino calo della domanda aggregata è stato accentuato dal crollo delle aspettative di imprese e famiglie, che hanno sospeso o rinviato molte delle proprie decisioni di spesa: al sensibile peggioramento del clima di fiducia degli operatori economici hanno contribuito, in particolare, l'incertezza e i timori generati dal forte deterioramento di un quadro macroeconomico apparso, a tratti, fuori controllo.

Tale situazione ha generato, nel 2009, una riduzione in volume dell'interscambio mondiale di beni e servizi del 10,7%: con la crisi del sistema finanziario, e con gli effetti che da tale crisi sono derivati, è dunque entrato in difficoltà anche l'altro grande motore della crescita realizzata dall'economia internazionale nel corso dell'ultimo decennio, alla base della sempre più accentuata interdipendenza fra le diverse aree geo-economiche del pianeta.

Il canale estero è infatti stato il principale protagonista nella diffusione del contagio dal sistema finanziario verso

l'economia "reale", rendendo in breve tempo la crisi davvero globale: di fatto, nel volgere di un breve lasso di tempo, tutti i paesi maggiormente sviluppati sono entrati in recessione contemporaneamente, e le economie emergenti hanno registrato un rallentamento della crescita particolarmente marcato.

Le economie avanzate, in particolare quelle europee, hanno accusato in maniera più intensa il contraccolpo generato dalla recessione americana, anche a causa delle più strette interconnessioni - di natura sia commerciale che finanziaria - che queste intrattengono con gli Stati Uniti, perdendo nel complesso il 3,2% della propria ricchezza nel corso del 2009.

L'Area dell'Euro è stata particolarmente segnata da tale situazione, lasciando sul terreno il 4,1% del proprio prodotto interno lordo: all'interno dell'Unione monetaria europea, in particolare, è venuto a mancare soprattutto il contributo propulsivo della locomotiva tedesca, che ha perso circa il 5% in termini di PIL.

Fra le economie emergenti, invece, la recessione è stata avvertita in maniera più accentuata all'interno dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e, in particolare, dalla Russia, ma nel complesso la crescita dei paesi in via di sviluppo è risultata più che dimezzata rispetto al 2008, con un rallentamento che ha investito anche le economie dell'est asiatico: queste restano, tuttavia, l'area più dinamica del globo, mettendo a segno un incremento del 6,6%.

Governi ed autorità monetarie sono intervenute fin dall'inizio per tentare di arginare le ripercussioni più negative della crisi, fornendo sostegno ai consumi, proteggendo i segmenti del mercato del lavoro più esposti al calo della domanda, favorendo la liquidità del sistema e, in definitiva, cercando di normalizzare e rivitalizzare, nei limiti del possibile, le aspettative degli operatori.

È anche grazie alle ingenti risorse messe in campo se, con il passare dei mesi, si è passati prima ad una fase di stabilizzazione dell'attività produttiva, e nella seconda metà del 2009 ad un primo leggero recupero dell'economia mondiale considerata nel complesso.

Le più recenti stime del Fondo Monetario, infatti, registrano una ripresa del prodotto mondiale nell'ultimo trimestre del 2009, con un +1,7% in termini tendenziali che deriva da una nuova accelerazione delle economie emergenti e da un deciso rallentamento nella caduta delle economie avanzate.

È tuttavia anche in conseguenza dello sforzo finanziario senza precedenti di cui si è detto in precedenza che il 2009 si è chiuso con profondi squilibri dei bilanci pubblici che proiettano le proprie ombre sulle condizioni della ripresa in corso, nella misura in cui si stanno rendendo necessarie manovre correttive di non trascurabile entità.

## **L'ECONOMIA ITALIANA E QUELLA REGIONALE**

L'Italia ha risentito più di altre economie avanzate il forte deterioramento del clima congiunturale internazionale, conseguendo - rispetto a queste - performance mediamente peggiori sia nel 2008 che nel 2009.

Su questi risultati hanno pesato non soltanto gli ormai noti ritardi strutturali che, da tempo, sono alla base del gap di competitività che separa purtroppo l'Italia da molti dei principali paesi industrializzati, ma anche la forte vocazione manifatturiera del nostro Paese ed una elevata esposizione alle fluttuazioni del commercio mondiale.

In sincronia con il ciclo mondiale, nel nostro Paese la caduta dell'attività produttiva ha toccato il suo culmine fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, allorché in due soli trimestri il prodotto interno lordo nazionale è sceso del 4,9% in termini congiunturali.

A partire dalla primavera è seguita una fase di parziale stabilizzazione e arresto della caduta che, nei restanti trimestri dell'anno, ha visto comunque un ulteriore scivolamento di 0,3 punti percentuali: in media d'anno, la flessione è dunque stata del 5,1%.

Le esportazioni sono la componente della domanda che più ha pesato sul negativo bilancio del 2009, perdendo circa un

quinto del proprio valore e determinando una profonda flessione del sistema manifatturiero: il valore aggiunto dell'industria ha infatti ceduto più che in altri settori, lasciando sul terreno il 15,2% dopo il già negativo -3,6% del 2008.

La stasi produttiva vissuta nel corso degli ultimi due anni, un grado di utilizzo degli impianti sceso ai minimi storici, difficoltà sul fronte della liquidità e dell'accesso al credito, aspettative per il futuro condizionate da prospettive di mercato ancora incerte, sono tutti fattori che hanno poi fatto sentire i propri riflessi sui programmi di medio periodo delle imprese.

Anche la domanda di beni di investimento ha infatti particolarmente sofferto, soprattutto nella componente degli investimenti in macchinari; forte comunque la contrazione anche per gli investimenti in costruzioni, trascinando con sé un arretramento del valore aggiunto dell'edilizia pari al 6,7%.

A fronte di una capacità produttiva strutturalmente in eccesso, accompagnata da un crollo verticale della produttività del lavoro, solo un massiccio intervento degli ammortizzatori sociali ha contenuto in un relativamente modesto -1,7% la diminuzione dei livelli occupazionali.

Questi ed altri interventi volti a salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie, insieme ad una dinamica inflazionistica

particolarmente moderata, spiegano così una flessione dei consumi privati che, tutto sommato, non si è rivelata drammatica.

La migliore tenuta del mercato interno è inoltre alla base del calo relativamente limitato del valore aggiunto del terziario, con un -2,6% che rappresenta la sintesi di una più accentuata contrazione del turismo, del commercio e dei servizi alle imprese, e di una migliore performance nei servizi sociali e alla persona.

Anche per l'economia toscana il 2009 ha rappresentato un anno di brusco arretramento di tutti i più importanti indicatori congiunturali, in particolar modo nei comparti manifatturieri: la produzione industriale è infatti diminuita del 16,5% durante il 2009, accompagnata da un calo dell'export che solo fattori contingenti di contabilizzazione di alcuni flussi hanno consentito di contenere in un relativamente modesto -9%.

Il calo della domanda estera ha inoltre determinato conseguenze negative anche per il sistema delle piccole aziende manifatturiere, il cui fatturato è diminuito del 18,5% nel caso dell'artigianato e del 17,4% nel caso delle microimprese non artigiane.

Le difficoltà del contesto internazionale hanno poi coinvolto il settore turistico, con particolare riferimento alla spesa dei viaggiatori stranieri che, sul territorio regionale, è diminuita del deciso 16,3% rispetto al 2008, solo in parte compensata da un

incremento delle presenze italiane: di conseguenza, il saldo della spesa del turismo internazionale è fortemente diminuita, passando dai 2.664 milioni di euro del 2008 ai 2.003 milioni di euro del 2009.

I risultati sono meno drammatici per i settori maggiormente rivolti al mercato interno, ma anche in questo caso i segni negativi sono diffusi e senza precedenti per intensità: il fatturato del commercio al dettaglio, ad esempio, si è ridotto del 3,9% nel 2009, dopo l'arretramento già sperimentato nel corso del 2008.

Come già anticipato, alla relativa tenuta del mercato domestico hanno senz'altro contribuito l'allentamento delle pressioni inflazionistiche - i prezzi al consumo sono aumentati solo dello 0,8% dopo gli oltre tre punti di crescita del 2008 - e, soprattutto, il massiccio sistema di ammortizzatori messo in campo per far fronte all'emergenza occupazione.

Anche in Toscana le ore di cassa integrazione autorizzate sono fortemente cresciute, aumentando di oltre quattro volte nell'ultimo anno e passando così dagli 8,3 milioni del 2008 ai 34,2 milioni del 2009: si tratta di interventi che non hanno comunque potuto impedire un significativo incremento delle persone in cerca di occupazione, cresciute del 14,9% nel 2009, e del tasso di disoccupazione, salito dal 5,0% al 5,8%.

Nel frattempo, si sono rafforzate le problematiche sul fronte delle crisi d'impresa, determinando un aumento del 21,7% delle imprese entrate in procedura concorsuale - passate dalle 688 unità del 2008 alle 837 del 2009 - e del rapporto fra sofferenze e impieghi, portatosi nel 2009 al 3,7% dal 2,7% del 2008: segnali che ben sintetizzano il rapido deterioramento degli equilibri reddituali ed economico-finanziari per un numero crescente di imprese.

Nel complesso, le prime stime ad oggi disponibili evidenziano pertanto come nel 2009 il prodotto interno lordo della Toscana sia diminuito, a prezzi costanti, di oltre il 5% dopo il marcato rallentamento del 2008.

L'eredità che il 2009 lascia al 2010 è dunque pesante, ma va evidenziato che anche in Toscana, dopo la caduta verticale della prima parte dell'anno, i mesi finali del 2009 hanno - se non altro - palesato almeno una fase di rallentamento e di successivo assestamento.

Le esportazioni, ad esempio, sono arretrate del 18,4% nel primo trimestre dello scorso anno su base tendenziale, mentre nel periodo ottobre-dicembre hanno messo a segno un risultato addirittura leggermente positivo (+0,5%); lo stesso vale per la produzione industriale, con una flessione di circa il 20% nel primo semestre del 2009 la cui intensità, a fine anno, risultava dimezzata.

## **L'ECONOMIA PROVINCIALE**

L'economia pisana è stata investita dalle ripercussioni della crisi internazionale in maniera più accentuata rispetto a quanto osservato in altre aree della regione e nel resto del Paese, per un insieme di fattori che risiedono sia in alcune caratteristiche strutturali del sistema economico-produttivo locale, sia nelle modalità attraverso cui la crisi si è propagata all'economia reale.

Anche nella nostra provincia il canale estero ha rappresentato il principale veicolo di trasmissione degli effetti recessivi legati all'arresto della domanda mondiale, costituendo la più importante modalità di diffusione del "contagio" dalle imprese operanti sui mercati internazionali a quelle prevalentemente orientate al mercato interno.

Dopo una prima flessione nel 2008, le esportazioni hanno accusato una nuova e più profonda caduta nel corso dell'anno passato: il -17,7% del 2009, cumulato con il -10,3% dell'anno precedente, evidenzia in particolare come, nel breve volgere di un biennio, l'economia della provincia abbia perso oltre un quarto del proprio export.

Si tratta di un dato ancora più negativo, come già in precedenza si è accennato, dei risultati conseguiti dalla Toscana e dall'Italia: in ambito regionale, Pisa si colloca così sul fondo della

graduatoria provinciale nel 2009, insieme a Livorno e Siena, in termini di variazione rispetto al 2008, ed insieme a Pistoia se la comparazione viene effettuata con il 2007, vale a dire con l'anno immediatamente precedente alla crisi.

Inevitabilmente, anche la produzione industriale ha accusato un contraccolpo più accentuato rispetto alla media regionale, lasciando sul terreno quasi il 20% in un anno e circa il 25% nell'ultimo biennio, con risultati negativi a doppia cifra che interessano anche fatturato e ordinativi.

Pesano, su tali performance, quelli che avevano costituito altrettanti punti di forza dell'economia locale nel periodo anteriore all'attuale fase recessiva, anni durante i quali il nostro territorio è stato in grado di realizzare risultati mediamente migliori rispetto ad altri ambiti territoriali.

In particolare, sui risultati del 2009 incide negativamente, insieme ad altri fattori, una maggiore specializzazione manifatturiera in beni strumentali, in beni intermedi e in beni di consumo durevole, ovvero in quei prodotti che più sono stati colpiti dal crollo della domanda in conseguenza del deterioramento del clima di fiducia di imprese e famiglie.

Ricordiamo, a titolo di esempio, come nel 2009 la metalmeccanica e l'elettronica abbiano contribuito alle esportazioni provinciali per il 52%, contro una media del 43% per il resto della

Toscana: nello stesso sistema moda, che rappresenta un ulteriore 32% dell'export di Pisa - contro una media del 25% a livello regionale - il contenuto di beni intermedi risulta particolarmente accentuato rispetto al contributo offerto dalle produzioni finali.

Anche per l'indotto del settore industriale le ripercussioni della crisi sono state profonde, colpendo in particolare il sistema della subfornitura e delle piccole e microimprese: l'artigianato manifatturiero ha infatti perso in un solo anno il 19,8% del proprio fatturato, e le aziende non artigiane con meno di dieci addetti il 14,9%.

Oltre all'industria, diffuse difficoltà sono poi segnalate nell'agricoltura, con un crollo del reddito degli imprenditori agricoli conseguente alla flessione della domanda - sia interna che estera -, alla caduta verticale dei prezzi all'origine, ed agli aumenti dei costi di produzione.

Su una situazione di per sé già critica, con una forbice prezzi/costi che in agricoltura tende a peggiorare da diversi anni, occorre fra l'altro ricordare che a fine anno si è abbattuto l'evento calamitoso di Migliarino, con aziende che hanno visto completamente distrutto il raccolto, le scorte, le macchine e le strutture: le conseguenze dell'alluvione hanno interessato anche altre attività economiche, e rappresentano un punto su cui ritornerò in sede di conclusioni.

Dal fronte del turismo giungono invece indicazioni meno negative: stando ai dati ufficiali relativi alle strutture ricettive, Pisa è stata anzi una delle poche province toscane ad aver incrementato le presenze, con un +7,1% che si colloca in controtendenza rispetto al -0,7% regionale.

Anche il movimento passeggeri dello scalo pisano ha riportato nel 2009 un nuovo aumento - anche se limitato al +1,4% - che per quanto di lieve entità, testimonia della rinnovata capacità del nostro territorio di attrarre flussi turistici, grazie soprattutto al fatto che l'aumento dei passeggeri italiani ha più che compensato il leggero calo di quelli stranieri.

Malgrado i dati incoraggianti qui elencati, anche in ambito turistico si allungano alcune pesanti ombre, ed in particolare il forte calo della spesa pro-capite dei viaggiatori stranieri segnalata dalle indagini condotte dalla Banca d'Italia, sulle quali ritorneremo nella parte specificamente dedicata al settore.

La crisi si è riflessa sugli altri segmenti dell'economia pisana in maniera meno virulenta, ma con risultati che restano in molti casi sempre decisamente negativi: è questo ad esempio il caso dei servizi - con un calo del fatturato che per le microimprese si è attestato al 10,4% - e del commercio al dettaglio, con una flessione del 4,1% in termini nominali delle vendite.

Ed è questa, almeno in una certa misura, la situazione segnalata anche dalle imprese dell'edilizia, che rispetto a quelle di altri comparti produttivi sono riuscite a contenere gli effetti negativi della contemporanea crisi del mercato privato e di quello delle opere pubbliche; nondimeno, l'andamento di produzione, fatturato ed occupazione manifestano uno stato di difficoltà generalizzata del settore delle costruzioni edili durante tutto l'anno in esame, che le imprese sono riuscite in certi casi a mitigare solo facendo ricorso alle risorse del portafoglio ordini accumulato negli anni precedenti.

Al di là degli specifici riflessi settoriali, con il progredire della crisi si sono consolidate soprattutto le ripercussioni negative di carattere strutturale su aziende e lavoratori: per quanto riguarda il primo aspetto, ad esempio, le imprese entrate in procedura concorsuale sono aumentate del 38% fra il 2008 e il 2009, incremento maggiore rispetto al +22% registrato a livello regionale ed al +27% nazionale.

Insieme al peggioramento degli equilibri economici, per molte imprese le criticità maggiori sono giunte da una sempre più problematica gestione della liquidità aziendale e degli equilibri finanziari: il rapporto sofferenze su impieghi è tornato così a salire, passando dal 2,9% del 2008 al 4,1% del 2009, collocandosi al di sopra del rispettivo valore medio regionale - pari al 3,7% - e nazionale, attestato al livello del 3,4%.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, quello occupazionale, occorre ribadire come anche nella nostra provincia l'utilizzo degli ammortizzatori sociali abbia registrato un incremento senza precedenti: a Pisa, infatti, le ore di cassa integrazione autorizzate sono aumentate di quasi sei volte rispetto al 2008, passando da 0,7 a 4,2 milioni.

Particolarmente pronunciato, con il trascorrere dei mesi, è stato soprattutto il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, passata dalle 42 mila ore del 2008 ad oltre un milione nel 2009: un altro segnale di come le conseguenze della crisi abbiano rapidamente assunto connotati strutturali e non transitori.

Malgrado tali interventi abbiano senz'altro contribuito a smorzare e limitare, per il momento, gli effetti negativi attesi sul mercato del lavoro, le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 19,4% rispetto al +15% regionale e nazionale: ne è conseguita una diminuzione di oltre due punti percentuali del tasso di occupazione - sceso al 64,2% nel 2009 - ed un incremento di circa un punto del tasso di disoccupazione, portatosi al 5,5%.

Come si può constatare, le diverse batterie di indicatori fin qui passati in rassegna evidenziano non soltanto un generalizzato stato di sofferenza dell'economia pisana - delineando con maggior precisione i contorni di una realtà, peraltro, vissuta in presa diretta da imprenditori e famiglie - ma purtroppo anche una

evoluzione che, per il nostro territorio, è stata in genere più sfavorevole rispetto al contesto economico regionale e nazionale.

In termini aggregati, infatti, il valore aggiunto provinciale ha subito nel corso del 2009 una flessione del 6,7% a prezzi costanti: un dato più accentuato rispetto a quanto registrato per la Toscana e per l'Italia.

Si tratta di una situazione che deve senz'altro preoccupare, ma che non deve far dimenticare come la nostra provincia denoti un grado di specializzazione relativamente elevato in settori a medio-alta tecnologia: questi, benché più fortemente colpiti dal calo di domanda conseguente alla crisi, mantengono un importante potenziale competitivo che, nel momento in cui la situazione sarà tornata a normalizzarsi, consentirà alle relative imprese di riavviare un percorso di crescita sostenuto e durevole nel tempo.

## **L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE DEI DIVERSI SETTORI**

Dopo aver delineato i tratti salienti delle dinamiche congiunturali relative al 2009, scendiamo adesso ad analizzare in maggior dettaglio l'evoluzione dei vari settori.

### **Meccanica**

La cautela manifestata dalle imprese nell'avviare nuovi programmi di investimento ha fortemente penalizzato le aziende della meccanica, fornitrici di beni strumentali.

Insieme a questo fattore, ha inoltre inciso negativamente una propensione all'export più elevata rispetto ad altri comparti: il calo delle esportazioni, pari al 20%, è stato così accompagnato da una contrazione dei volumi prodotti del 15%.

La riduzione dell'attività è comunque la sintesi di una prima parte dell'anno più pesante, con un calo pari al 20%, e di un secondo semestre in cui i valori mostrano riduzioni leggermente inferiori al 10%.

### **Mezzi di trasporto**

Malgrado una situazione di mercato tutt'altro che facile, i dati divulgati dall'azienda mostrano un Gruppo Piaggio in buona

salute: il fatturato è diminuito solo del 5,3% rispetto al 2008, mentre la redditività è cresciuta ed è diminuito l'indebitamento finanziario.

I primi mesi del 2010 evidenziano poi un quadro in miglioramento: soprattutto, è importante sottolineare che l'azienda sta proseguendo un piano di rilancio strategico di tutte le linee di prodotto ed un programma di sviluppo internazionale finalizzato ad una crescente penetrazione nei mercati emergenti.

Le performance del Gruppo hanno consentito di limitare la flessione delle esportazioni dell'intero comparto ad un -8%, ma non dobbiamo dimenticare che per il resto la situazione presenta caratteri di forte criticità: le vendite sono diminuite, in termini reali, del 21%, anche se l'anno si è chiuso con un più limitato -7% in termini di livelli produttivi.

### **Chimica e farmaceutica**

Grazie soprattutto alla migliore situazione congiunturale attraversata dalla farmaceutica, il settore ha chiuso il 2009 con un passivo tutto sommato contenuto.

La contrazione di produzione e fatturato è stata dell'8%, quella degli ordinativi interni ed esteri del 9%, ed i prezzi sono rimasti stabili; le scorte non evidenziano inoltre segni di particolare appesantimento.

Soprattutto per chimica e gomma-plastica, fornitori di beni intermedi, le prospettive di ripresa future dipendono tuttavia dalla misura in cui il ciclo economico degli altri settori industriali evidenzierà concreti segnali di ripartenza.

### **Elettronica**

L'elettronica ha aperto il 2009 con una caduta verticale dei livelli produttivi, diminuiti del 31% fra gennaio e giugno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Dopo l'estate, la gravità della situazione si è in parte attenuata, ma il bilancio dell'anno presenta comunque un conto in negativo del 21% relativamente ai livelli di attività realizzati.

Il grado di utilizzo degli impianti è sceso di oltre quindici punti percentuali rispetto alla media del periodo 2007-2008, collocandosi attorno al 65% in media d'anno: i timori suscitati da un eccesso di capacità produttiva inutilizzata sembrano tuttavia essere almeno in parte rientrati, dal momento che negli ultimi tre mesi del 2009 tale indicatore è risalito al 77%.

### **Mobilio**

L'insieme dei beni per la casa è stato fra quelli maggiormente colpiti dal peggioramento del clima di fiducia delle famiglie e dal calo di domanda che ne è conseguito: nel caso del

mobilio, i livelli produttivi hanno infatti accusato una flessione del 26%.

Preoccupa in particolare il fatto che, contrariamente a quanto verificatosi in altri settori, la situazione sia andata peggiorando nel passaggio dal primo trimestre, quando il calo era stato del 18%, all'ultimo trimestre dell'anno, allorché la riduzione ha toccato il 38% rispetto ad un anno prima.

Il culmine dell'onda recessiva sembra insomma aver investito il comparto con alcuni trimestri di ritardo rispetto ad altri segmenti produttivi, e ciò potrebbe differirne anche i tempi di uscita: le aspettative delle famiglie sembrano infatti destinate a restare relativamente depresse, anche in conseguenza di una situazione del mercato del lavoro che resta critica.

## **Vetro**

Una sorte analoga a quella del mobilio è stata sofferta dal comparto del vetro, collegato all'andamento di un settore edilizio che ha esaurito il lungo ciclo espansivo della prima metà del decennio.

Nel 2009 la produzione si è ridotta di un terzo rispetto al 2008, con una punta in negativo del -46% nella seconda parte dell'anno.

All'interno di un quadro che permane fortemente critico, qualcosa sembra però muoversi in positivo: si tratta della situazione della Saint Gobain, che solo un anno fa annunciava esuberi e ricorso alla cassa integrazione, ed il mese scorso ha invece presentato un piano di ristrutturazione ed investimenti per circa 90 milioni di euro su Pisa.

Ciò consentirà un rilancio competitivo dello stabilimento presente sul nostro territorio, anche attraverso l'impiego di nuove tecnologie, una produzione diversificata e integrata e l'adozione di misure per assicurare una maggiore sostenibilità ambientale.

## **Edilizia**

Come anticipato, gli effetti della recessione non hanno risparmiato neppure il settore dell'edilizia, stretto fra la crisi contemporanea del mercato privato e delle opere pubbliche.

Questo secondo comparto, in particolare, ha risentito della forte contrazione delle risorse destinate agli investimenti da parte degli enti pubblici: a Pisa, nel 2009, i bandi di gara sono diminuiti del 52,2% in termini numerici e dell'8,9% in termini di importi.

Nel mercato privato delle costruzioni residenziali, invece, la stretta creditizia sui mutui costituisce una delle cause principali delle difficoltà incontrate: nel complesso, il mercato

immobiliare della provincia registra una flessione di circa il 13% delle transazioni per l'acquisto di immobili residenziali.

Per quanto concerne la compravendita di immobili ad uso non residenziale, invece, la flessione ha avuto come principale causa la crisi economica in atto: in tale ambito, i mutui per investimenti non residenziali sono diminuiti del 36,2% e quelli per l'acquisto di tali immobili del 24,0%.

Forti le difficoltà soprattutto per le numerose piccole realtà imprenditoriali che popolano il settore: l'edilizia artigiana ha infatti perso il 17,7% del proprio fatturato, mentre le micro-imprese non artigiane sono arretrate del 18,3%.

### **Pelli e cuoio**

Per quanto riguarda i beni di consumo durevoli, anche quelli legati al sistema moda hanno registrato forti diminuzioni di produzione e fatturato.

Il comparto delle pelli e del cuoio, in particolare, ha ridotto del 24% i propri livelli di attività e del 22% le proprie esportazioni: il relativo grado di utilizzo degli impianti, inoltre, si è collocato poco al di sopra del 60% della capacità produttiva installata.

Il distretto di Santa Croce ha riportato, ancora una volta, un bilancio "in rosso": le imprese artigiane operanti nella filiera

pellicce, in particolare, hanno segnalato perdite di fatturato di circa il 23% rispetto ai corrispondenti valori del 2008.

### **Calzature**

Il comparto calzaturiero è stato caratterizzato da flessioni più contenute rispetto alla media degli altri settori manifatturieri, riportando pur sempre flessioni a due cifre.

La produzione, ad esempio, è diminuita del 17%, e le esportazioni del 14%, ma non vi è dubbio che risultano ancora assenti segnali tangibili di inversione di tendenza.

Per un settore dalla forte proiezione internazionale, tuttavia, il 2010 potrebbe presentare anche alcune novità positive: in particolare, il deprezzamento dell'euro sul dollaro potrà consentire alle nostre produzioni un recupero in termini di competitività di prezzo in grado di sostenere, seppur temporaneamente, la domanda proveniente dai mercati esteri.

### **Tessile e Abbigliamento**

Ben più profondo è invece il solco lasciato dalla crisi nel comparto del tessile-abbigliamento, con un arretramento del 27% in termini produttivi.

L'andamento dell'export, per quanto legato a valori di limitata entità, sembra tuttavia evidenziare performance divergenti fra produttori di beni intermedi e produttori di beni finali: il tessile,

in particolare, ha perso il 39% del proprio fatturato all'estero, mentre le confezioni hanno limitato le perdite ad un più contenuto -17%.

I prezzi alla produzione hanno risentito della debole domanda, flettendo del 6,2% rispetto al 2008 e comprimendo i margini delle imprese: anche per questi comparti, la svalutazione dell'euro potrà consentire di riprendere fiato, almeno per ciò che riguarda l'export verso aree extra-europee.

### **Alimentari**

Il comparto alimentare, tradizionalmente, rappresenta un segmento produttivo a-ciclico, essendo caratterizzato da oscillazioni più attenuate rispetto ai movimenti congiunturali di carattere più generale.

Ciò è reso possibile dalla bassa elasticità della domanda, meno comprimibile rispetto ad altre categorie di spesa: trattando del commercio al dettaglio, del resto, abbiamo già visto come le vendite degli esercizi specializzati di generi alimentari abbiano risentito in maniera meno netta della crisi rispetto a quelle di generi non alimentari.

La produzione si è pertanto adeguata alla difficile congiuntura riducendo i propri volumi in maniera relativamente contenuta: rispetto ad altri settori, la flessione dei livelli di attività è stata così di intensità limitata, risolvendosi in un -7,3%.

## **Agricoltura**

L'evoluzione congiunturale dell'agricoltura, come già delineato nella parte dedicata al quadro generale dell'economia provinciale, è molto preoccupante, sovrapponendosi a criticità strutturali da cui scaturiscono rischi non soltanto per la tenuta delle imprese e dei livelli occupazionali, ma anche per l'ambiente e l'assetto del territorio.

L'anno 2009 si è concluso con un bilancio fallimentare per il settore agricolo: la crisi ha fatto sentire pesantemente i suoi effetti in tutti i comparti produttivi, dai cereali al vino, dall'olio alla zootecnia, dall'ortofrutta alle oleaginose, anche se con riflessi in parte differenziati da un caso all'altro.

Per quanto riguarda la cerealicoltura, uno dei comparti di punta dell'agricoltura pisana, occorre registrare la straordinaria caduta dei prezzi e la riduzione di circa il 20% delle superfici investite a grano duro: ciò è stato determinato dalle persistenti piogge di fine 2008 - inizio 2009, con un ritardo delle semine che ha in parte compromesso anche i raccolti.

Ottima la produzione di olio in termini qualitativi, ed anche il comparto vitivinicolo ha registrato un'annata particolarmente favorevole, con produzioni di ottima qualità: purtroppo, per entrambi i comparti, persiste il trend negativo del mercato, con prezzi in calo.

Nel caso dell'olio, in particolare, occorre sottolineare che i costi di produzione permangono troppo elevati rispetto ai prezzi che gli agricoltori riescono a spuntare; nei vini, a fronte dei buoni risultati registrati dalle grandi etichette, dobbiamo invece segnalare che molto meno soddisfacente è la situazione dei prodotti che si collocano nelle fasce intermedie.

Soffre anche la zootecnia, con prospettive di mercato che non consentono l'attivazione di investimenti adeguati da parte degli allevatori: malgrado una sostanziale tenuta sia in termini numerici di capi allevati sia di aziende esistenti, le maggiori problematiche riguardano i bovini da latte, con una ulteriore lieve flessione cui ha fatto riscontro una situazione di mercato che, per il latte bovino, è stata particolarmente pesante.

A fronte della difficile situazione registrata anche dal settore floricolo e vivaistico, occorre tuttavia evidenziare la tenuta dell'ortofrutta e l'importante incremento degli investimenti a girasole nel comparto delle oleaginose, con un +41% rispetto al 2008: in tale ambito si registra inoltre una espansione su tutto il territorio provinciale della colza, a conferma della vitalità del settore nella ricerca di alternative produttive.

Una nota positiva proviene infine dalle attività agrituristiche, che mantengono buone performance e che, anche nel 2009, hanno offerto il proprio contributo alla crescita dei flussi

turistici verso l'area pisana, come vedremo meglio oltre parlando appunto del turismo.

## **Artigianato**

La situazione delle imprese artigiane desta, non da oggi, particolare apprensione: nel 2009 il fatturato ha subito un nuovo pesante arretramento, con un -17,1% che costituisce l'ottavo segno meno consecutivo.

Tutti i principali settori hanno accusato un calo a due cifre, dal più contenuto -10,4% dei servizi al -17,7% dell'edilizia per finire al -19,8% del manifatturiero.

In quest'ultimo ambito, particolarmente negativo l'andamento delle imprese metalmeccaniche e del sistema moda, con diminuzioni mediamente superiori al 20%.

Soprattutto, destano preoccupazione i riflessi di una crisi che, per molti comparti dell'artigianato, non è certo di natura congiunturale: fra il 2006 e il 2009 le imprese registrate sono diminuite di circa il 2%, con flessioni più accentuate per la moda e per i trasporti, dove ha superato la soglia del 10%.

Negli ultimi anni si sono inoltre acuiti i problemi anche sul fronte occupazionale: nel biennio 2008-2009 si stima infatti che siano stati persi oltre 2.500 addetti, con una flessione che nel corso dell'anno passato ha toccato quasi il 4% in termini relativi.

## **Commercio**

La ridotta disponibilità di reddito ed una maggiore incertezza circa l'evoluzione del mercato del lavoro hanno frenato, nel 2009, la propensione al consumo delle famiglie.

Nella nostra provincia, le vendite del commercio al dettaglio sono così diminuite del 4,1% registrando, dunque, un dato in linea con il resto del territorio nazionale.

Se restano nella sostanza invariati i differenziali di performance fra grande e piccola distribuzione, già evidenziati nelle relazioni degli anni scorsi, la vera novità è che nel 2009 anche le grandi strutture di vendita hanno visto diminuire il proprio fatturato, sebbene di un più modesto 1,5%.

Le imprese del commercio hanno tentato di far fronte alla situazione cercando di contenere al massimo gli aumenti dei listini, contribuendo con ciò al rientro delle pressioni inflazionistiche registrate nel 2008 e favorendo, per tale via, una tenuta del potere d'acquisto delle famiglie.

Un clima di fiducia ai minimi storici ha tuttavia continuato a condizionare il mercato durante tutto il 2009, penalizzando soprattutto gli esercizi specializzati non alimentari e, in tale ambito, le categorie dei beni per la casa e dell'abbigliamento, le principali tipologie di beni per le quali la famiglie hanno sospeso o rinviato le proprie decisioni di spesa.

## **Turismo**

Abbiamo già anticipato nella parte generale l'incremento di presenze turistiche registrate ufficialmente a Pisa, con un incremento di oltre 200 mila unità che ha consentito alla nostra provincia di superare quota 3 milioni nel corso del 2009.

Il nostro territorio conferma pertanto una tenuta superiore rispetto a quanto registrato in altri ambiti territoriali, e di conseguenza una ritrovata capacità competitiva del sistema turistico locale.

Al positivo dato del 2009 ha contribuito soprattutto la componente italiana, cresciuta di ben il 12,2% rispetto ad un più contenuto +1,8% della componente straniera.

Si tratta inoltre di un incremento di cui hanno beneficiato in particolare le strutture ricettive extra-alberghiere, che hanno messo a segno un +13,0% a fronte di una situazione di sostanziale stazionarietà delle strutture alberghiere, cresciute dell'1,0%.

Anche nel settore turistico non mancano tuttavia alcune ombre: ci riferiamo in particolare al dato della spesa turistica dei viaggiatori stranieri, diminuita a Pisa di ben il 19,6% sulla base dei dati diffusi dalla Banca d'Italia.

Si tratta di un dato che evidenzia la necessità di proseguire nel lavoro già intrapreso, volto non soltanto ad incrementare i flussi turistici verso la nostra provincia, ma anche a trattenerli attraverso iniziative in grado di accrescere le potenziali ricadute per il nostro territorio: ritorneremo su questo punto nelle conclusioni.

## **LE PROSPETTIVE A BREVE E MEDIO TERMINE**

Come abbiamo visto dai dati presentati, il 2009 si è chiuso con un bilancio pesantemente negativo non soltanto per l'economia locale, ma per l'intera economia regionale e nazionale.

Con il passare dei mesi, tuttavia, la fase recessiva ha perduto parte della propria velocità, grazie al sostegno di stimoli fiscali e monetari di rilevante entità: i riflessi sul ciclo economico provinciale di un contesto macroeconomico meno sfavorevole non si sono fatti attendere, e la parte finale dell'anno ha messo in luce un'attenuazione dei dati negativi precedentemente rilevati.

L'inizio del 2010 sembra dunque aprire una nuova fase congiunturale, con un riavvio del ciclo economico internazionale: secondo le più recenti stime del Fondo Monetario, il PIL mondiale dovrebbe pertanto chiudere l'anno corrente con un ritorno alla crescita pari al +4,2%.

La ripresa sarà innescata da una ripartenza degli scambi mondiali, e sarà trainata in particolare dalla nuova accelerazione attesa per le economie emergenti: sul +6,3% di queste ultime giocherà un ruolo fondamentale l'impulso proveniente dall'area est-asiatica, e soprattutto da quel formidabile motore dei moderni processi di globalizzazione costituito dall'economia cinese, che dovrebbe tornare a crescere a due cifre già durante il 2010.

Questo dovrebbe dunque essere, nell'auspicio di tutti, l'anno del ritorno alla crescita anche per l'economia pisana: l'interpretazione della fase congiunturale attesa per i prossimi mesi, tuttavia, non è univoca, in considerazione di una molteplicità di fattori.

Fra questi, in primo luogo, occorre sottolineare il fatto che l'epicentro della ripresa si colloca, a differenza di precedenti cicli economici, in un'area geo-politica a noi distante, più difficile da raggiungere soprattutto da parte delle nostre molte piccole e micro imprese.

Inoltre, rimangono pesanti incognite relativamente alla robustezza della ripresa, anche in considerazione della necessità di limitare le manovre espansive adottate dalle autorità competenti nel corso del 2009: ciò è vero soprattutto per gli stimoli di natura fiscale, e non occorre soffermarsi sulla drammatica vicenda attraversata dalla Grecia per ricordare come i parametri di bilancio di tutti gli Stati si siano deteriorati significativamente durante l'ultimo anno e mezzo.

L'avvitamento della crisi greca delle ultime settimane ha, certo, amplificato i rischi che gravano sulla tenuta della ripresa economica europea da poco iniziata, ma nel breve periodo il principale timore è legato al fatto che le strette fiscali già adottate da molte economie agirebbero da freno sul consolidamento del ciclo economico.

Le ultime informazioni congiunturali, pur in miglioramento, non allontanano insomma lo spettro di una ripresa fragile e discontinua, ed insufficiente a consentire un rapido riassorbimento degli eccessi di capacità produttiva venutisi a creare nella gran parte dei settori manifatturieri, anche a livello provinciale.

Per Pisa, non meno che per altre economie locali, il 2010 costituirà verosimilmente un anno di transizione dopo la rovinosa caduta del 2009, e gli scenari elaborati da Prometeia ad aprile ipotizzano per il nostro territorio un modesto +0,6% in termini di valore aggiunto: se tale risultato fosse confermato, a fine anno avremmo recuperato appena un decimo del terreno perso nel 2009!

Abbiamo già avuto modo di sottolineare, tuttavia, come la difficile situazione fin qui attraversata non debba farci perdere di vista i fondamentali della nostra struttura economico-produttiva, che presenta alcune caratteristiche di assoluto rilievo nell'attuale panorama competitivo malgrado esistano ancora, certamente, ampi spazi di lavoro ed opportunità da cogliere da parte del nostro territorio.

La “gestione dell'emergenza” non deve assorbire tutte le nostre energie, e le preoccupazioni che questa crisi genera in tutti noi non devono trasformarsi in attesa passiva, ma spingerci anzi ad individuare nuove occasioni di sviluppo e percorsi di crescita.

Come già negli scorsi anni, in quest'ultima parte voglio pertanto concentrare l'attenzione su alcuni temi di rilievo per il nostro sistema economico-produttivo.

**- Accesso al credito e risorse per le imprese danneggiate dall'alluvione.** Il tema dell'accesso al credito resta, anche in questo 2010, al centro delle nostre attenzioni, dal momento che i precari equilibri finanziari delle imprese e le difficoltà da queste incontrate nella gestione della liquidità rischiano di comprometterne la capacità di sopravvivenza come, e forse più, delle problematiche strettamente economiche e di mercato.

Non tornerò su quanto detto a tale proposito lo scorso anno, se non per ricordare che, su tale fronte, la Camera di Commercio si è subito attivata varando un intervento straordinario a favore della finanza aziendale delle piccole e delle micro imprese, attraverso lo stanziamento di 1 milione di euro che si proponeva di incentivare la relativa spesa per investimenti, e che si aggiungeva ai 926 mila euro già disponibili per il sostegno alle imprese nell'accesso ordinario al credito attraverso i Consorzi di garanzia fidi.

Rispetto agli interventi ed alle iniziative precedentemente ricordate, vorrei sottolineare lo sforzo messo in campo dalla Camera nel corso degli ultimi mesi per sostenere le imprese interessate dall'alluvione di fine 2009 a seguito dell'esondazione del fiume Serchio.

Complessivamente la Camera ha stanziato 500 mila euro, 350 mila dei quali per contributi a fondo perduto e 150 mila per contributi in conto interesse: le richieste, tuttavia, sono state superiori alle attese, tanto che per la prima linea di finanziamento abbiamo ricevuto 74 domande per quasi 600 mila euro.

La Camera si propone, ampliando il plafond disponibile, di esaudire comunque tutte le richieste pervenute.

**- Porto di Marina di Pisa e riqualificazione del litorale.** Dopo anni di proposte, poi rimaste sempre nel cassetto delle amministrazioni, è della fine del mese di aprile la posa della prima pietra del porto turistico di Marina di Pisa, un evento che non è eccessivo definire storico per la nostra città.

Ci troviamo dunque, finalmente, all'ultimo atto di un iter pluridecennale per la realizzazione di un'opera che si propone di recuperare e valorizzare un'area di particolare valore paesaggistico, in relazione alla quale la decisione di procedere ha richiesto attente riflessioni e grandi cautele.

Indubbie e tutte positive le ricadute per l'economia locale e l'intero territorio: penso in particolare al forte impulso per la nautica, che già sta conoscendo una fase di espansione grazie ai cospicui investimenti e alle iniziative in corso lungo il Canale dei Navicelli, ed alla realtà consolidata dei rimessaggi in golena d'Arno.

Ma penso anche alle ricadute positive per un vasto e qualificato indotto, che comprende non soltanto le attività connesse alle manutenzioni e al supporto ai diportisti che verranno a Pisa, ma anche il sistema ricettivo e dell'ospitalità, della ristorazione, del commercio e dell'artigianato di qualità.

La Camera di Commercio ha sempre sostenuto con forza questo progetto, così come sosteniamo la riapertura dell'Incile d'Arno per la riattivazione del collegamento fra il Canale dei Navicelli e l'Arno: si tratta di iniziative che, insieme ai lavori per l'utilizzo dello Scolmatore, consentiranno di dar vita ad un vero e proprio Polo Nautico Pisano, individuando un comprensorio con grandi potenzialità di espansione (la Camera ha previsto di cofinanziare i lavori con un milione e mezzo di euro).

Il litorale, che sarà sicuramente rivitalizzato dalla realizzazione del Porto di Marina e dagli insediamenti del Calambrone, presenta però al momento anche dei punti di debolezza: tra questi vogliamo evidenziare il grado di incuria in cui versa il litorale nel suo complesso ed in particolare l'area di Marina di Pisa, dall'inadeguatezza dell'arredo urbano all'irrisolto problema dei camperisti.

La precedente localizzazione dei camper in una zona fortemente panoramica come quella di Boccadarno, oltretutto non idoneamente attrezzata, rappresentava senza dubbio un aspetto già di per sé decisamente negativo.

Negli ultimi mesi, con la chiusura di tale area - smantellata per lasciare spazio al bacino del porto - la situazione si è ulteriormente aggravata: in assenza di un nuovo parcheggio attrezzato, i camperisti si sono infatti riversati nelle piazze e nelle strade di Marina, occupando in modo abusivo il centro urbano e, in generale, aree non destinate a tale scopo.

È dunque giustificata la protesta della popolazione residente, ed è urgente il completamento di un'ideale area attrezzata, almeno in via provvisoria, nel terreno tra il viale D'Annunzio e via Vivaldi.

- **Tangenziale nord-est di Pisa.** Già più volte, negli anni scorsi, abbiamo discusso dei problemi infrastrutturali del nostro territorio, per cui quest'anno limiterò le mie considerazioni ad un aspetto specifico che, tuttavia, ritengo di estrema attualità - la tangenziale nord-est di Pisa, appunto - proposta alcuni decenni or sono per svolgere la funzione di raccolta e distribuzione in città dei flussi di traffico provenienti da nord e per evitare l'attraversamento del centro urbano.

Si tratta di un'opera che noi abbiamo sempre sostenuto, ma che non è stata presa in considerazione dai successivi Piani del traffico elaborati dal Comune di Pisa. Oggi, tuttavia, occorre riconoscere come nei decenni si sia sviluppato un processo di profonda trasformazione degli assetti urbanistici, economici e demografici dell'area pisana, con trasferimenti di popolazione al di fuori del

comune capoluogo ed uno spostamento di attività industriali, commerciali e di servizi nel territorio ad est della città.

Si tratta di trasformazioni che richiedono un'adeguata accessibilità all'area ad est di Pisa: questa è assicurata per i flussi di traffico provenienti da est e da sud, mentre non esiste allo stato attuale una idonea viabilità di accesso per quelli provenienti da nord.

Appare dunque evidente che questa funzione non può essere svolta che dalla tangenziale nord-est, opera assolutamente necessaria anche se con funzioni sostanzialmente diverse da quelle inizialmente previste.

Recentemente, la Provincia di Pisa ha in effetti predisposto un progetto a tale riguardo, e riteniamo pertanto che occorra procedere rapidamente verso la realizzazione di tale infrastruttura.

**- Grandi Eventi e rivitalizzazione del Centro Storico.** Per quanto riguarda il turismo, i dati del 2009 evidenziano - come visto in precedenza - un ulteriore sviluppo delle presenze nella nostra provincia, in crescita già da alcuni anni, insieme tuttavia ad un significativo calo della spesa media giornaliera da parte della clientela straniera.

Il comune capoluogo resta tuttora la mèta preferita da parte dei turisti che giungono nel nostro territorio, con circa 1,8 milioni di presenze nel 2009 ed un contributo pari quasi al 60% rispetto ai 3,1

milioni di presenze registrate nel complesso a livello provinciale, ed è pertanto inevitabile tornare a concentrare l'attenzione su di esso.

In passato abbiamo già avuto modo di mettere in rilievo il ruolo svolto, nella crescita del turismo, dalle politiche di sviluppo del traffico internazionale di passeggeri del Galilei, e come il comune capoluogo si sia arricchito di strutture alberghiere di buon livello che hanno ampliato in misura sostanziale il numero dei posti letto a disposizione, aumentando al contempo la qualità ricettiva.

Quest'anno vogliamo invece sottolineare come la politica dei "grandi eventi" artistici e culturali possa costituire un importante driver di crescita per rafforzare la domanda turistica che si rivolge al nostro territorio, promuovendo al tempo stesso un prolungamento del soggiorno nella nostra città e nella nostra provincia.

Proprio di recente, il successo della mostra dedicata a Chagall e il Mediterraneo, svoltasi a Palazzo Blu, testimonia come sia possibile realizzare, a Pisa, iniziative importanti che suscitano interesse e partecipazione: si tratta infatti di una mostra che ha richiamato circa 85 mila visitatori.

Si tratta di insistere dando continuità a tali iniziative, a partire da quelle attualmente programmate: fra queste, voglio in particolare ricordare la mostra su Mirò del prossimo autunno, ancora a Palazzo Blu, l'apertura del Museo delle Antiche Navi Romane nell'Arsenale

Mediceo, e la mostra “Da Giotto a Masaccio”, prevista per il 2012 al Museo di San Matteo.

La Camera di Commercio, che da anni sostiene la politica dei grandi eventi, è disponibile a fare ancora la sua parte, non soltanto attraverso contributi alla realizzazione di tali iniziative, ma anche fornendo un supporto per l’organizzazione di avvenimenti collaterali, fra cui eventi di animazione musicale da tenersi in varie parti della città, in corrispondenza dei mesi primaverili ed autunnali.

Più in generale, ritengo infatti che sia necessario offrire iniziative e servizi di qualità che stimolino i turisti a rimanere nella nostra città e nella nostra provincia non soltanto attraverso la predisposizione di itinerari turistici qualificati ed organizzati, ma anche attraverso la “costruzione” di opportunità di interesse e di svago, e ciò anche al di fuori dei periodi di punta della stagione turistica.

La riqualificazione del Centro Storico costituisce un fattore decisivo per sostenere il turismo e favorire il successo delle iniziative sopra menzionate, ed in tal senso gli investimenti infrastrutturali collegati ai progetti promossi dal Comune di Pisa e cofinanziati dal PIUSS sono di fondamentale importanza, da quelli per la Cittadella Galileiana, a quelli per la riqualificazione di Corso Italia e di Piazza dei Cavalieri, al recupero delle mura medievali.

In questo contesto di riferimento, valutiamo pertanto in maniera decisamente positiva la cabina di regia proposta dal Comune di Pisa per la promozione integrata dell'offerta culturale della nostra Città.

**- Comune di Peccioli quale esperienza di sviluppo locale di eccellenza.** Da alcuni anni, in conclusione della mia relazione, ho preso l'abitudine di presentare esperienze di gestione del territorio che considero di grande rilievo per l'innovatività dell'approccio proposto e per le opportunità di sviluppo che sono state in grado di generare a livello locale.

Quest'anno ritengo opportuno sottolineare l'importanza del "caso Peccioli", la cui amministrazione locale ha già da diversi anni intrapreso un percorso di coraggiosa e lungimirante metamorfosi del proprio modello economico-produttivo, trasformando la gestione dei rifiuti da problema da risolvere a risorsa in grado di valorizzare, se opportunamente governata, l'intero territorio comunale, portando tangibili benefici a tutta la collettività.

Si tratta di un esempio che, negli anni, è diventato un vero e proprio "caso di studio" che ha suscitato interesse perfino al di là del livello nazionale, per il metodo partecipativo adottato dagli amministratori locali nei confronti della cittadinanza, oltre che per gli specifici contenuti progettuali.

A quest'ultimo riguardo occorre fra l'altro mettere in risalto come quella di Peccioli sia un'esperienza in costante evoluzione, che

negli anni ha cioè saputo alimentarsi di nuovi orizzonti e di nuove sfide da affrontare, sempre nel massimo rispetto della sicurezza ambientale.

La varietà delle iniziative intraprese è ampia ed articolata e, a titolo di esempio, va dall'allestimento del museo delle icone russe al Palazzo Pretorio, con la collaborazione dei Musei di San Pietroburgo, all'impianto fotovoltaico a partecipazione popolare, al progetto sperimentale di dissociazione molecolare che, in prospettiva, dovrebbe consentire di svuotare progressivamente la discarica.

In anni di crisi come quelli che stiamo vivendo, quello di Peccioli resta dunque, oltre che un possibile modello di riferimento per i risultati fin qui conseguiti, una esperienza realmente in grado di generare aspettative positive per un domani di crescita e sviluppo.

Per concludere, voglio ricordare che, nell'ultimo rapporto del Censis, l'Italia è stata descritta come una società di "replicanti" che, di fronte alla crisi, resiste "in apnea", ma che è sostanzialmente incapace di progettare il proprio futuro.

Se ciò è vero, il moltiplicarsi nel nostro territorio di casi di eccellenza come quelli citati - dal Porto di Marina, all'esperienza di sviluppo locale di Peccioli, al Teatro del Silenzio di Lajatico, richiamato lo scorso anno, per non ricordarne che alcuni -

costituiscono al contrario percorsi originali di crescita, in grado di rigenerarne l'identità e di ridefinirne le potenzialità.

Riproporli alla memoria collettiva non è dunque un esercizio fine a se stesso, ma rappresenta a mio parere il riconoscimento del fatto che, anche in tempi difficili, la nostra realtà non è barricata in una disperata difesa dell'esistente, ma è in grado di esprimere esperienze e progettualità che, un domani, sapranno dare i propri frutti.

Pierfrancesco Pacini

Pisa, 11 giugno 2010